

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Le reazioni



Susanna Camusso (Cgil)

«Serve subito un piano per il lavoro, per

affrontare i dati drammatici e disastrosi sulla occupazione. Non possiamo permetterci che i soggetti più deboli si tirino fuori dal mercato del lavoro»



Francesco Boccia (Pd)

«Tasse zero per i giovani neo assunti. Il Pd lo

chiede da un anno in tutte le sedi e con tutti gli strumenti possibili, ma la risposta del governo è stata sempre no».

prodotto in serie dai talent-show, non solo i milioni da conquistarsi all'ora di cena sotto una raffica di lunari domande da parte di Gerry Scotti: oggi, nell'epoca in cui un giovane su tre è senza impiego, anche il posto fisso diventa un mantra da reality show, un mito da fagocitare e spettacolarizzare in prima serata.

Da disoccupato a miracolato della tv: era fatale che succedesse, e non a caso ci pensano da tempo pure alla Rai, dove si sta studiando un programma «sui mestieri» da affidare alla sulfurea Paola Perego. Ma anche questa volta è La7 ad arrivare prima: il programma partirà il 22 febbraio, sarà condotto dall'ex Iena Sabrina Nobile, e si chiamerà *Il contratto - gente di talento*. Ogni volta tre candidati, un solo posto di lavoro, per un totale di otto puntate (più altre quattro se il Dio Auditel premierà l'impresa). Giovani, prevalentemente, ché sui vecchi non conviene investire. Il promo è già in onda, la produzione sta ancora mettendo a punto i dettagli del format (orgogliosamente italiano), ma lo schema è esattamente lo stesso dell'*Isola dei famosi* o di *Amici*: il concorrente dovrà superare un certo numero di prove, al termine delle quali sarà selezionato dagli emissari di alcune ditte che hanno deciso di partecipare al programma. Secondo il sito «TvBlog», *Il contratto* avrebbe l'appoggio di numerose aziende con annessi direttori di personale, i quali avranno modo di assumere il candidato vincente in seguito ad apposito colloquio da tenersi nello studio televisivo. Quel che si

ignora è se la trasmissione intenda ricorrere al televoto. Di sicuro, ci saranno nel cast della trasmissione un *coach* (ossia un «motivatore» di professione), un filosofo del lavoro e un «cacciatore di teste» che per conto delle aziende dovrà individuare il candidato più idoneo per l'impiego messo in palio. Pare che le prime aziende coinvolte nel programma operino nel campo dell'ottica, della cucina e dei villaggi turistici.

QUESTIONE DI FORMAT

«Verranno valorizzati il talento e il merito dei protagonisti»: questo è l'altro grande mantra della società liquida, *ça va sans dire*, ed è anche quello del *think tank* della società di produzione «Verve Multimedia», che realizza il programma per conto di La7. A quanto fanno sapere i bene informati, le selezioni (oppure dei casting?) verranno effettuate a carico delle varie società, e fin qui vabbé... ma il fatto è che la televisione mette sempre in scena lo scavallamento nel privato, e forse proprio qui si nasconde la sottile perversione dell'operazione. Citiamo da TvBlog: «La redazione de *Il contratto* manderà nel luogo di residenza di ciascun candidato la propria troupe per scoprire cosa fa, cosa dicono di lui gli amici, realizzando un docu-reality sulla vita e sulle esperienze passate dei provinandi». Dal mito della notorietà di grandifratelli e meteorine alla disoccupazione il passo è breve. Il sintomo è lo stesso, la disperazione: forse è solo una questione di format. ♦

È come navigare in un mare di risorse sprecate

Il lavoro negato ai giovani riguarda tutti. Un paese non dovrebbe rinunciarvi. Sacconi li rimprovera se rifiutano un lavoro manuale. Ma a chi dovrebbero rivolgersi?

Il commento

ORESTE PIVETTA

MILANO

La stagione dei giovani appare sempre meno beata, accompagnandosi ormai diffusamente alla disoccupazione. Che un terzo degli italiani tra i quindici e i ventiquattro anni si trovi senza lavoro dovrebbe costituire un problema (o una tragedia) trasversale politicamente e sicuramente trans generazionale: riguarda tutti, anche i vecchi, che a uno straccio di pensione sono arrivati o stanno arrivando, accantonati per far largo al nulla, più che a incalzanti schiere di neo-laureati, neo-diplomati, «neo» di qualcosa, qualunque cosa. Da un capo all'altro, dai giovani ai vecchi nullafacenti, è come navigare in un mare di risorse sprecate. Tutto al macero: la freschezza, la vivacità, le aperture dei primi; l'esperienza, il mestiere dei secondi. Un paese, qualsiasi paese, non dovrebbe rinunciarvi, in nome del comune benessere. Invece capita e sicuramente capita in un paesaggio più cupo di quanto dica quel numero, perché sono tante le situazioni che occultano la realtà: la scuola vissuta come un parcheggio in attesa del «posto», i carissimi master (una miriade nel rispetto della convinzione che tutto fa mercato), oppure il precariato più fragile fino al lavoro nero di baristi, fattorini, telefonisti ai call center, fino alle più fantasiose partite iva.

L'altro giorno, affisso alla vetrina di un'agenzia per il lavoro interinale, tra offerte di lavoro sempre a breve termine e sempre corredate di promesse per il rinnovo, ne ho letto uno che conteneva una proposta più surreale che scandalosa. Diceva: cercasi per pulizie in istituto bancario, zona Novate (hinterland milanese), mezz'ora al giorno, dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle ore 16,30. Mi chiedo se per caso l'avviso non l'abbia letto anche il ministro Sacconi e

se per caso non ne abbia tenuto conto quanto ha rivolto il suo appassionato appello ai giovani: siate umili, accontentatevi. Quando il ministro rimprovera i giovani che studiano e che rifiutano un lavoro manuale, quando accusa i genitori di diventare cattivi maestri perché impongono loro un'idea, evidentemente poco attuale per il ministro, di promozione sociale attraverso lo studio, sembra lontano anni luce dalla realtà, una realtà tanto misera da consentire una proposta indecente di quel genere: mezz'ora al giorno per le pulizie, questo sarebbe il lavoro manuale. Peggio: il ministro ci riporta indietro, al classicismo che la scuola nei suoi vari ordini esprimeva, una scuola che avviava al sapere nel rispetto del censo più che delle teste. Sacconi è così ingenuamente perbene, da non capire che in quella divisione sta la selezione tra chi arriverà al vertice dei master più costosi e chi dovrà rassegnarsi all'istruzione professionale, in una scuola mai così degradata, in una società che ha svilito i «mestieri», esposti alla precarietà, alla fragilità. C'è una cultura di destra, nella quale si riconosce Sacconi, che ha predicato per anni la fine del lavoro operaio e che pratica ora la fine dei diritti nel lavoro operaio, cancellando professionalità e individualità. A chi e a che cosa dovrebbe rivolgersi un giovane, che, come dice con bella immagine il ministro, «ha l'intelligenza nelle mani»? A Marchionne, alla Fiat, a Mediaset per un posto da velina (lavoro «manuale» anche quello), all'istituto bancario che garantisce mezz'ora al giorno di pulizie? In un paese che da anni non fa politica industriale e che deprime i giovani piuttosto che ascoltarli, come è capitato per la recente cosiddetta riforma universitaria. Almeno Zapatero, nelle criticissima Spagna, ha trovato modo di regalare alle giovani coppie che ne hanno necessità duecento euro al mese per l'affitto. Da noi il ministro preferisce le perdiche. ♦